

# Tre proposte per la ricerca

Sussidio del Servizio nazionale  
della Conferenza Episcopale Italiana  
per il progetto culturale

SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE

Circonvallazione Aurelia, 50 – I-00165 ROMA

tel. +39-(0)6-66.398.288 (diretto) fax +39-(0)6-66.23.037

<http://www.progettoculturale.it> e-mail: [cultura@chiesacattolica.it](mailto:cultura@chiesacattolica.it)

# Indice

Introduzione .....	3
Libertà personale e sociale in campo etico .....	6
Identità nazionale, identità locali, identità cristiana .....	13
L'interpretazione del reale: scienze e altri saperi .....	18
Conclusione .....	24

## Introduzione

1. La **polivalenza** del progetto culturale emerge sia dalla sua definizione<sup>1</sup> sia dalla pratica esperienza dei primi mesi di lavoro. Si tratta infatti di una prospettiva a lungo termine, e insieme di una impresa articolata, condotta a diversi livelli e su diversi registri, come peraltro complesse e sfaccettate risultano la cultura e la società di oggi. In questo senso il carattere ecclesiale del progetto culturale è una risorsa non solo per la Chiesa, ma per la società in generale. La polivalenza del progetto culturale non riguarda, infatti, solamente la struttura, per così dire, l'essenza del progetto stesso. Essa lo caratterizza anche per quanto riguarda gli effetti che il progetto vorrebbe produrre, e che intendono rispondere a esigenze avvertite da credenti e non credenti. A ben vedere, una simile proprietà è costitutiva di un progetto che nel suo farsi si confronta con una realtà anch'essa polivalente: non sorprende pertanto che sia le modalità, sia le iniziative che progressivamente realizzano il progetto culturale siano diverse per numero e per caratteristiche.

2. **Soggetto** del progetto culturale orientato in senso cristiano è il popolo di Dio che oggi vive in Italia e che si trova ad affrontare una situazione per molti versi nuova, caratterizzata da un accentuato pluralismo sociale e culturale. Si pone pertanto una forte sollecitazione all'apertura storica del cristianesimo, alla sua capacità di autentica innovazione. Sul piano pratico, è posta una sfida particolare alla varietà delle strutture pastorali, formative e culturali della comunità cristiana. Una pluriformità da intendere non come un limite, non in chiave di alternativa reciproca, e tanto meno di conflittualità, ma di comunione, di collaborazione e comunicazione, pur mantenendo ciascuna ben chiaro il proprio profilo e i propri compiti specifici. Questa consapevolezza ecclesologica esprime a un tempo la 'leggerezza' e l' 'urgenza' del progetto culturale: non si vuol costruire una struttura che finisca per bloccare il dinamismo delle comunità ecclesiali, ma far crescere ciò che già è espresso in molti modi. Oggi è maggiore infatti l'esigenza della maturazione di una cultura orientata in senso cristiano.

Il progetto culturale intende valorizzare la molteplicità dei contributi e, alla radice, la ricchezza del soggetto ecclesiale, nella consapevolezza che quello di oggi non è il tempo della conservazione dell'esistente, ma della missione. Solo in questo modo, infatti, sarà possibile evangelizzare le varie culture facendo di Gesù Cristo il punto di riferimento decisivo per i pensieri e i comportamenti personali.

3. Le modalità di sviluppo del progetto non possono dunque non richiamare un **metodo** di lavoro aperto e fortemente interattivo, e configurarsi come una grande opera di comunicazione. Il progetto culturale ha bisogno di esempi, opere e iniziative che manifestino questo clima e questo impegno. Nello stesso tempo, è chiara la necessità di identificare uno schema di contenuti, che diano sostanza a questo movimento, che lo orientino appunto in senso progettuale e propositivo, attuando nel merito dei temi questa logica di estroversione, e non di arroccamento, e nello stesso tempo di rinnovamento e di trasformazione del contesto culturale.

Non si tratta certo di imporre ad alcuno determinati percorsi culturali. Tuttavia risalta la necessità di mantenere aperti gli orizzonti agli interrogativi più profondi sull'uomo, al suo mistero e alla sua vocazione, e

<sup>1</sup> «Il progetto culturale è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; è un processo, teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese» (*Per un progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, 2).

di riaprirli, qualora si fossero chiusi, operando da di dentro della stessa cultura del nostro tempo e facendo leva sulle sue istanze più autentiche.

Con il progetto culturale puntiamo dunque a una testimonianza della Chiesa e dei cattolici che giunga a essere efficace nel campo dell'intelligenza e della libertà come già lo è, per molti aspetti, in quello della carità e della solidarietà.

4. Sulla base di quanto è indicato nella *Prima proposta di lavoro*, si possono distinguere due livelli di **contenuti** del progetto culturale.

Al primo livello, si vogliono affrontare quelle «grandi aree tematiche, per se stesse interdisciplinari, che toccano i contenuti fondamentali della fede nel loro impatto con i nodi più vivi del pensiero e dell'*ethos* contemporaneo»<sup>2</sup>. Favorire la crescita e la maturazione di un rapporto personale dell'uomo con Dio significa confrontarsi con le condizioni culturali e sociali sulle quali si innesta la scelta personale di fede. Uno sviluppo in questo senso del progetto culturale sollecita una mediazione tra contenuti teorici e concretezza quotidiana, attraverso la maturazione di una spiritualità viva e 'incarnata'. In particolare, occorre esercitare e rinvigorire la capacità di discernimento personale e comunitario, già invocata al Convegno ecclesiale di Palermo, perché si sviluppi una "sapienza orientatrice", che metta in grado di leggere i segni dei tempi.

Un secondo livello riguarda quei «temi emergenti ... nel dibattito culturale e nella vita sociale, a cui appare necessario offrire risposte evangelicamente illuminate, che orientino il pensare e l'agire comune dei cristiani e li rendano capaci di entrare in dialogo con tutti»<sup>3</sup>. Si tratta di questioni (in particolare quelle relative alla famiglia e ai problemi della vita, dalla sua origine al suo termine naturale, alla scuola e ai problemi dell'educazione e insieme anche della comunicazione sociale, al lavoro e allo sviluppo economico) di evidente concretezza e urgenza in quanto la persona – come singolo e in società – è oggi in gioco in termini nuovi. Sono i grandi temi della persona umana: oltre le evidenti implicazioni pratiche, occorre innanzi tutto riuscire a mettere a fuoco questi temi nella prospettiva dell'antropologia cristiana. Sono poi temi da approfondire nella direzione del loro integrarsi con gli sviluppi della dottrina sociale.

5. Dopo un periodo di riflessione comune che ha visto la partecipazione di diversi studiosi, si è ritenuto utile cominciare a operare alcune scelte. Tra le "aree tematiche", quindi, sono state privilegiate tre grandi questioni, che da sempre caratterizzano l'avventura della fede e il suo incontro con le culture, e, nel concreto, il dialogo del credente con il non credente: la questione della libertà, la questione sull'identità e la questione della verità. Esse sono affrontate secondo tre piste di ricerca, così formulate:

- libertà personale e sociale in campo etico;
- identità nazionale, identità locali, identità cristiana;
- interpretazione del reale: scienze e altri saperi.

Perché una riflessione sulla libertà? Perché oggi la libertà è fortemente in discussione, in particolare nel campo etico: ritorna la domanda sul limite, sul relativismo, sul potere, sulla relazione. Nella moderna società pluralistica convivono molte visioni dell'uomo e della società, di fronte alle quali nell'opinione prevalente lo Stato dovrebbe rimanere neutrale, dato che ogni opinione sarebbe valida solo per chi la abbraccia. Di fronte a questo relativismo e neutralismo, che costituisce una minaccia per l'autentica democrazia<sup>4</sup>, occorre porsi

<sup>2</sup> *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, cit., 3.

<sup>3</sup> *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, cit., 3.

<sup>4</sup> Cfr. *Centesimus annus*, 46; *Veritatis splendor*, 101.

invece il problema di che cosa significhi la libertà come fondamento dell'agire e della possibilità stessa di opzioni differenti.

È evidente la connessione tra simili considerazioni e la questione sull'identità nazionale, locale e cristiana, in un contesto in cui le identità collettive tendono a perdere la loro tradizionale forza. Questo concetto, da un punto di vista cristiano presuppone proprio l'instaurarsi di un rapporto tra Dio e l'uomo: un rapporto che è reso possibile solo dall'apertura reciproca, e offre la condizione di possibilità per istituire una relazione autentica. E dunque anche per affrontare le molteplici questioni, relative tanto all'identità cristiana, ma anche all'identità nazionale, a quella locale, in un orizzonte che tende sempre più a dilatarsi, ma anche ad appiattirsi.

Molti sono i legami che connettono questi due temi con il terzo, sull'interpretazione del reale. Le antiche, radicali questioni filosofiche intorno alla verità e alla realtà, di fronte agli sviluppi scientifici e tecnologici reclamano una considerazione nuova. Si è oggi chiamati a ripensare l'azione evangelizzatrice e lo stesso vissuto credente delle comunità cristiane con una maggiore consapevolezza critica del rapporto tra fede e cultura scientifica. L'intreccio esistenziale di fede e cultura, anche scientifica, va tematizzato per promuovere una positiva e feconda interazione, che consenta alla fede cattolica di essere se stessa e di servire l'uomo in ogni sua manifestazione culturale, contribuendo alla costruzione di una società pacificata e giusta.

L'ampiezza di questi percorsi vuole contribuire a realizzare quella 'trasversalità' che è la caratteristica costitutiva del progetto culturale. Il fine di questa trasversalità, a livello della ricerca, è il recupero di una tensione verso l'unità del sapere, che per essere efficace deve legarsi alla domanda fondamentale di 'senso' dell'uomo<sup>5</sup>. La capacità di immaginare un futuro per l'uomo passa attraverso una duplice armonizzazione dei saperi, che ne recuperi le linee di continuità con la tradizione da una parte e dall'altra ne rafforzi la possibilità di convivere e combinarsi per una cultura dell'uomo.

6. Questo sussidio raccoglie il frutto della riflessione sulle tre questioni svolta nel primo anno di lavoro. Si tratta di una sintesi problematica, con cui si vuole semplicemente sollecitare una riflessione, che si colloca nel quadro complessivo degli obiettivi e dei contenuti del progetto culturale, senza evidentemente esaurirli.

Se il soggetto del progetto culturale orientato in senso cristiano è il popolo di Dio nelle sue molteplici articolazioni, evidentemente a tutti sono rivolte le sollecitazioni in ordine all'elaborazione dei contenuti, che abbiamo cercato di definire secondo questo provvisorio schema, nella speranza che vi possano trovare un'occasione per approfondire l'essenziale del proprio impegno e rilanciarlo in prospettiva missionaria.

Non offriamo dunque un contributo chiuso, ma una piattaforma di lavoro, che dovrà essere arricchita dalla ricerca, dal dibattito, dal confronto di persone e istituzioni interessate a partecipare attivamente alla definizione di un progetto comune.

<sup>5</sup> Cfr. *Fides et ratio*, 85.

## Libertà personale e sociale in campo etico

### Libertà, coscienza, postmodernità

7. La dimensione etica dell'esistenza ha ricevuto nella tradizione culturale occidentale una determinazione specifica nel concetto di libertà. Ciò che è inteso attraverso tale concetto concerne anzitutto l'autonomia del soggetto: è libero colui che può disporre di sé, in quanto è capace di donarsi una finalità, un'istanza interiore, una norma della sua azione e di agire in funzione di essa. Questa libertà-autonomia non è arbitrio: il soggetto è libero e autonomo nel senso che la norma o la 'legge' della sua azione è interiore e non imposta dall'esterno.

Tale libertà consente al soggetto di assumere se stesso come libertà, nel suo agire in rapporto al contesto naturale, culturale e istituzionale, dunque in rapporto all'esistenza effettiva, storica. L'esercizio della libertà assume connotati peculiari, pertanto, nelle varie epoche. In particolare, l'epoca contemporanea presenta tratti che secondo alcuni la rendono radicalmente diversa da quelle precedenti, dalle quali sarebbe separata da una frattura definita con termine suggestivo 'epocale'. Una simile lettura del tempo presente è condensabile nel termine 'postmoderno', usato a vario titolo per indicare questa differenza.

Nell'epoca contemporanea, si assiste in effetti a un'indubbia trasformazione dell'insieme dei valori. Il significato di tale trasformazione appare ambiguo e il suo orientamento ambivalente. Certamente gli indizi di una crisi etica sono ben presenti, ed evidenti sono i rischi di un marcato relativismo etico. Tuttavia è bene non dimenticare la complessità del 'discorso etico', come pure le dislocazioni etiche che si sono avute nei diversi periodi storici.

8. L'attuale precarietà della situazione etica appare dovuta a una serie di paradossi che vanno esplicitati, in quanto proprio le tensioni contrastanti e conflittuali rendono difficile il consenso sui valori etici fondamentali e ancor più difficile la loro concretizzazione in modelli di comportamento.

Pensiamo ad esempio alla contemporanea crescita sia dell'autonomia individuale (fino all'introdursi di comportamenti antisociali) sia del bisogno di sicurezza individuale e sociale, cui dovrebbe provvedere la società. La realtà culturale enfatizza la libertà, intesa essenzialmente come capacità di autodeterminazione dell'individuo, e contemporaneamente la imbriglia, in seguito ai fenomeni ben noti di massificazione e di controllo dell'opinione.

Un altro punto di vista è quello del valore assoluto della libertà dell'individuo, che non ammette criteri esterni di valutazione. In tal modo la libertà, non normata che da se stessa, diventa il criterio di determinazione del bene e del male. Ma nel frattempo è impedito, di fatto, l'esercizio stesso della libertà, in quanto non realizzata in rapporto con la libertà degli altri. Si assiste a una frammentazione dell'agire morale, in cui ogni individuo è norma a se stesso, ma tale frammentazione non rappresenta una vera e propria diversità, in quanto le differenze individuali sono facilmente compresse e uniformate dal peso crescente dei meccanismi economici e dei *media*. Il soggetto isolato e autonomo rischia di diventare una forma senza contenuto, un potere senza effettività, in quanto costretto a un agire senza senso e senza intelligibilità.

Si rischia così una tendenziale destrutturazione della coscienza, sia come coscienza morale sia come consapevolezza. Tanto più che l'agire umano, a livello di cultura diffusa, viene 'spiegato' attraverso una lettura falsamente 'naturalistica', in cui tutto viene appiattito su rapporti di tipo causale. In pratica non si lascia spazio alla libertà, in quanto tutto quello che si è e che si fa viene mostrato come il risultato di un intreccio di impulsi sociali e psichici, difficilmente intelligibili e non controllabili dal singolo.

La tradizione morale che fa appello alla libertà e alla responsabilità dell'uomo si trova poi fortemente problematizzata dai profondi e radicali sviluppi tecnico-scientifici, che si intrecciano con l'aumentata importanza dell'economia in genere e delle componenti finanziarie in particolare. Non risulta sufficiente la semplice invocazione dei principi in cui tradizionalmente veniva espressa la dimensione etica. Né appare sufficiente la semplice analisi delle situazioni, illustrate nella loro complessità tecnica e nella loro ambivalenza morale. Infine non appare sufficiente l'«etica applicata», che tenta di instaurare la mediazione tra l'istanza etica e il concreto delle situazioni. È chiaro anzi che la dialettica tra la globalizzazione economica e le spinte crescenti verso un localismo tanto esasperato quanto miope non può che accelerare il processo di frantumazione delle identità sociali e storiche, che per alcuni secoli hanno costituito il quadro di sfondo della riflessione sui valori morali.

9. Il paradosso fondamentale, però, è quello che lega la valutazione positiva della democrazia, come luogo dell'esercizio della libertà sociale, al relativismo etico, costitutivamente neutro rispetto ai valori. In tal modo si vuol sancire la libertà di ciascuno a 'credere' in un quadro assoluto di valori, purché questa opzione risulti priva di conseguenze sul piano pubblico. In quest'ottica, la democrazia potrebbe garantire la libertà di scelta religiosa, morale e politica solo se questa scelta si uniformasse a un generale consenso ottenuto per sottrazione reciproca, con il risultato che in effetti la democrazia così intesa bloccherebbe la possibilità di esprimere i propri valori e di compiere le proprie scelte.

Questi diversi aspetti della questione della libertà si rivelano come le molteplici rifrazioni di un problema fondamentale: capire che cosa significhi la libertà del singolo e quali siano le possibilità di conciliare la libertà del singolo con quella dei gruppi sociali. Da questo punto di vista, è chiaro che riflettere sulla libertà invita ad interrogarsi sulla possibilità di un assoluto che non si riduca ai vari punti di vista, ai quali il relativismo etico vorrebbe ricondurre la giustificabilità di opzioni differenti. La giustificazione di una simile capacità sembra invece fondarsi sulla possibilità originaria di una scelta libera: è il significato di questa possibilità, e i mezzi che ne permettono la piena attuazione, a costituire il problema su cui si vorrebbe riflettere.

Diventa evidente, pertanto, che porre la questione fondamentale equivale a porre in discussione tutto il quadro della società contemporanea: occorre spingersi oltre la modernità, se si vuole cogliere il problema nella sua interezza. D'altra parte, un tale oltrepassamento è possibile solo attraverso la problematizzazione delle caratteristiche salienti dell'epoca contemporanea, per giungere a ricollocarle in un'altra prospettiva. Si coglie così tutta la difficoltà di una domanda che, per essere articolata, richiede di oltrepassare il quadro entro il quale si pone la domanda stessa. Definire sin d'ora un esito, tuttavia, farebbe mancare proprio quella libertà che deve caratterizzare, sia come oggetto sia nello stile, la ricerca.

La preoccupazione per la situazione etica contemporanea mira insomma a riflettere sulla dimensione etica dell'esistenza umana e sulle condizioni concrete in cui tale dimensione trova la sua effettività e la sua esplicazione nella libertà. In quest'ottica appare necessaria non solo la riflessione sulla libertà e sulla responsabilità ma anche sulla formazione della coscienza libera e responsabile: l'esistenza umana è messa in gioco nella sua dimensione e vocazione etica precisamente attraverso la coscienza.

### **Libertà religiosa e libertà in campo etico**

10. «La persona umana ha il diritto alla libertà religiosa»: così afferma il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione sulla libertà religiosa<sup>6</sup>. Questo diritto, che deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società, poggia sulla persona umana, sulla sua dignità e sulla sua stessa natura

<sup>6</sup> *Dignitatis humanae*, 2.

e non su una disposizione soggettiva della persona. Per questo la libertà religiosa perdura anche a prescindere dall'atteggiamento che la persona assume nei confronti della verità e l'esercizio di tale libertà non può essere impedito quando sia rispettato il giusto ordine pubblico.

In materia religiosa nessuno può essere costretto ad agire contro la propria coscienza e a nessuno deve essere impedito di agire, entro giusti limiti, secondo la propria coscienza. La persona umana non potrebbe adempiere all'obbligazione di ricercare la verità e di aderirvi se non si trovasse in una condizione di libertà. In questo senso l'uomo è la sua libertà. Poiché proprio in riferimento alla scelta religiosa – la libertà di fronte a Dio – l'uomo raccoglie e concentra tutto se stesso: tutto ciò che è, tutto ciò che ha, tutto ciò che fa.

Il nesso tra la libertà religiosa e la libertà in campo etico può essere esplicitato approfondendo innanzi tutto le indicazioni conciliari del decreto *Dignitatis humanae*, il cui lato più interessante può essere ravvisato nel fondare la libertà religiosa sulla costitutiva dignità della persona umana. Il confronto tra libertà religiosa e libertà in campo etico dovrebbe esplorare che cosa significhi, per la libertà in campo etico, adottare un punto di vista analogo, tenendo presente il diverso livello – diversità indubbia che tuttavia non è alternatività – tra il riferimento all'istanza incondizionata, momento supremo della libertà, e la valorizzazione e la promozione della libertà personale in rapporto alle forme della vita comune.

L'esercizio della libertà implica la responsabilità dell'uomo, sia nel senso soggettivo, ossia come sentimento di responsabilità che riconosce ed esprime la causalità dell'azione, sia nel senso oggettivo, come obbligazione o dovere verso di sé e verso gli altri, verso la propria esistenza e verso l'esistenza collettiva, verso il presente e verso il futuro. Implica poi le questioni della verità, che ne rappresenta il fondamento ultimo, e del bene comune, che costituisce l'obiettivo dell'esercizio sociale della libertà. Più in profondità, il segreto della libertà – il suo fascino – sta oltre la capacità di scelta responsabile: la libertà segnala – come profezia e come simbolo – l'esistenza di un bene inedito e ineducibile. In questa prospettiva Giovanni Paolo II afferma che l'incessante ricerca umana «è ultimamente un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita umana»<sup>7</sup>.

**11.** Un altro punto di riferimento da prendere in considerazione è il primato della coscienza nell'ambito della vita morale.

Certamente il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta decisiva per la preminenza assegnata alla persona nell'interpretazione dell'eticità (si veda in particolare l'ottica propria della *Gaudium et spes*). Ma tale svolta conciliare affonda le sue radici nel messaggio della rivelazione. Appare indubbio il valore decisivo della libertà e quindi della coscienza nel messaggio biblico e nella tradizione ecclesiale, che rimandano alle istanze della interiorità e alla correttezza delle intenzioni.

Nel messaggio della rivelazione neotestamentaria (cfr. Gv 8,31-36; Gc 1,25 e 2,12; Rm 8,21) la vita in Cristo è considerata come vocazione alla libertà: essa è dono e compito a un tempo. Poiché Dio ci ha eletti nel libero mistero del suo amore, la nostra libertà è radicalmente dono da accogliere con cuore grato e riconoscente. D'altra parte la libertà è compito dell'uomo, del suo impegno e della sua responsabilità: il dono non è un'assicurazione o una garanzia o un privilegio, ma è da intendere come un'assunzione di responsabilità che impegna al discernimento personale nelle concrete situazioni della propria vita. La predicazione di Gesù fa appello all'interiorità come dato fondamentale e costante (Mt 15,11), in contrasto con il formalismo di alcuni ambienti farisaici. La sequela del discepolo non si risolve in una serie di precetti da osservare, ma nel condividere in modo dinamico e originale la vita di Gesù, partecipando della sua stessa libertà di Figlio: «Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,36).

<sup>7</sup> *Veritatis splendor*, 7.

Nella tradizione teologico-morale la preminenza della coscienza, le istanze dell'interiorità, la correttezza delle intenzioni sono sottolineate sia da S. Agostino sia da S. Tommaso: per quest'ultimo in particolare la grazia dello Spirito Santo è l'elemento cardine della legge nuova che guida il comportamento umano. Anche in seguito la coscienza è stata costantemente considerata come la norma 'prossima' o 'ultima' della moralità, il criterio decisivo della valutazione dell'agire umano. La verità di questa posizione è ribadita dall'affermazione dei diritti della coscienza invincibilmente erronea, dal dovere cioè dell'uomo di seguire la propria coscienza, anche quando essa è in dissonanza con l'ordine oggettivo per motivi che non dipendono dalla sua cattiva volontà e che risultano di fatto insuperabili.

**12.** Il tema della libertà, insomma, si rivolge da un lato alla dimensione interiore della coscienza come sede della scelta morale, dall'altro alla valutazione oggettiva del bene comune, criterio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa.

Occorre recuperare, pertanto, un senso più ampio della libertà del singolo, da intendere appunto come persona dotata di intrinseca dignità e non semplicemente come individuo dotato di volontà autonoma. Tale concezione della libertà tiene nella giusta considerazione la costitutiva apertura all'altro. La libera ricerca del consenso tra i gruppi sociali non significa che tutte le proposte siano equivalenti in quanto tali, dato che la ragione umana è fallibile e riformabile. La dignità della persona umana non comporta che tutte le idee, purché professate da alcuno, siano valide: la variabilità delle opinioni e dei comportamenti sottolinea la necessità di un criterio superiore per la discussione, di un ancoraggio veritativo dell'etica. Solo in questo modo si potranno rispettare le persone e criticare le idee in modo libero e costruttivo.

#### **La precarietà etica e la riqualificazione della libertà**

**13.** La riflessione sulla libertà personale e sociale in campo etico ha un intento non puramente teorico ma anche pratico-formativo.

Tuttavia la chiarificazione teorica di alcuni nodi problematici è necessaria se si vuole attuare un confronto proficuo con la cultura diffusa e con quella riflessa e favorire il superamento sia della diffusa disattenzione verso questioni indubbiamente importanti per l'effettiva e concreta libertà sia della tendenziale rimozione dell'essenziale connotazione morale della coscienza personale.

Si tratta di attuare una riflessione orientata ma aperta, in grado di cogliere e far emergere tutta la ricchezza della libertà umana, coniugando la cultura del soggetto con il riferimento alle forme oggettive della vita buona. In particolare, la ricerca può prefiggersi due obiettivi generali che ovviamente si intrecciano, anche se vengono esposti separatamente.

**14.** Innanzi tutto si tratta di chiarire, da un punto di vista teorico-concettuale, l'idea di libertà sullo sfondo culturale e sociale dell'epoca contemporanea, in modo da stimolare la riflessione sulla circolarità tra libertà, coscienza e verità. Occorre riprendere il tema della libertà nella rivelazione e in alcuni autori significativi della tradizione cristiana, non dimenticando che nell'opinione corrente – a volte anche nell'opinione di molti cattolici – è notevole l'ignoranza dell'idea di libertà che il messaggio cristiano ha promosso e veicolato. Di fondamentale importanza appare poi la riflessione sulla coscienza, intesa sia come consapevolezza sia come coscienza morale, soprattutto nel rapporto fra la sfera soggettiva del desiderio o degli affetti e l'istanza del bene e del vero. Tale riflessione fondamentale potrà far emergere il debito originario della coscienza morale – e della coscienza umana in genere –, nei confronti delle forme culturali nelle quali si produce l'oggettivazione dei significati.

Il secondo obiettivo consiste nel mettere a fuoco temi che concernono le forme storiche della libertà, con particolare riferimento all'odierna sensibilità culturale, consapevoli dei rischi di una crisi della libertà personale se si dimentica il suo oggetto proprio, cioè il riferimento al bene, ma anche attenti alle opportunità che la situazione odierna può offrire, soprattutto nella direzione della responsabilità individuale e collettiva, della coscienza adulta o matura e di una percezione significativa del mondo.

Ovviamente i due obiettivi indicati mirano a individuare le modalità – culturali e pedagogiche – atte a promuovere ai vari livelli e nei diversi ambiti un discernimento serio su queste tematiche e a stimolare un dibattito aperto sui nodi problematici, tenendo conto dei riferimenti che provengono da una riflessione interdisciplinare coinvolgente competenze e prospettive disciplinari diverse, che spaziano dalla filosofia alla teologia, al diritto, all'economia, alla psicologia e alla sociologia.

### **I fondamenti della libertà**

15. Occorre pertanto approfondire l'analisi del concetto di libertà dal punto di vista filosofico e teologico, partendo dall'interpretazione contemporanea della libertà come diritto del singolo all'autodeterminazione. Proprio su questo tema si è prodotta nella storia moderna quella frattura fra cattolicesimo e cultura liberale che ha caratterizzato il profilo pubblico del cattolicesimo dalla metà del secolo scorso fin verso la metà di questo secolo.

L'apprezzamento della libertà come diritto soggettivo è oggi un dato acquisito dalla riflessione cattolica. Tuttavia resta non solo valida, ma quanto mai impellente, l'esigenza di superare una concezione riduttiva della libertà, come anche della stessa cultura e della vita associata. In particolare, non possono venire dimenticate le condizioni storico-sociali della libertà, quasi supponendo che le soggettività sussistano a prescindere dai rapporti sociali e soprattutto dai rapporti di reciprocità personale. D'altra parte non si può ignorare il nesso o la mediazione pratica, realizzata attraverso le forme dell'agire libero, tra la coscienza del singolo e l'oggettività sociale, rappresentata dalle forme culturali e dai significati del vivere che esse esprimono.

Appare decisiva per la realizzazione storica della libertà la considerazione circa il contenuto materiale dell'agire e le circostanze dell'azione, in particolare il rapporto tra il soggetto e la sua azione come pure il nesso e tra il soggetto e il prossimo come *alter* e non solo come *alius*.

16. In quest'ambito, un altro percorso di ricerca può essere dedicato all'approfondimento del postmoderno. Se è vero che nella realtà concreta il moderno e il postmoderno coesistono e si implicano vicendevolmente, è anche vero che nello spazio aperto dal postmoderno le tendenze verso una deriva nichilista sono presenti: la dissoluzione interna dei valori della modernità, con il venir meno della ragione, tende a privilegiare l'espressività, i bisogni individuali, il consumismo. La coscienza, e non solo quella morale, si trova a fronteggiare un insieme troppo vasto di fenomeni e rinuncia a dar loro un senso, lasciandosi invadere dai molteplici messaggi della società massmediale e consumistica.

Oltre alla descrizione attenta ed esperta dell'esperienza effettiva della libertà nella postmodernità, appare proficuo evidenziare sinteticamente le diverse prospettive contemporanee – filosofiche e culturali – atte a promuovere, sia pur in modo indicativo, l'interesse per la libertà effettiva e per la connotazione morale della coscienza personale (a titolo puramente esemplificativo: comunitarismo americano, neoaristotelismo tedesco, filosofia della libertà, teoria dell'azione, ecc.).

Occorre comunque tenere presente che il nostro intento è anche pratico e mira a porre le condizioni per il superamento di prospettive (teoriche e pratiche) troppo ristrette o unilaterali.

### **Libertà, vita democratica e bene comune**

17. Sulla base di un attento esame della vicenda sociale e politica di questo passaggio di secolo rispetto alle esigenze fondamentali di una vita effettivamente democratica, la riflessione potrebbe circoscrivere la problematica indubbiamente vasta valutando se il criterio della responsabilità – personale e collettiva, del singolo soggetto e del ‘sistema’ – possa favorire il dialogo tra il soggetto, le culture e la società, superando le chiusure autoreferenziali rispettivamente nella soggettività e nel sistema.

Nell’etica della responsabilità, il primato della coscienza, e dunque dell’intenzionalità soggettiva, può correlarsi positivamente con il rispetto per la verità e con l’attenzione all’efficacia dell’azione. I livelli di moralità – quello soggettivo, quello dell’oggettività assoluta e quello della oggettività storica – possono essere presi in considerazione contemporaneamente nel modello dell’etica della responsabilità.

In questa luce varrebbe la pena di verificare se alcuni criteri sintetici – ad esempio, quelli dell’integralità, della comunicazione, della relazione, dell’interazione, ecc. – possano offrire spunti per una idea di libertà colta nella sua apertura a sé e all’altro, al senso soggettivo e al senso derivato dalle certezze del mondo vitale.

Partendo da questi criteri, eventualmente intrecciandoli, si potrà far emergere un’esigenza di fondo dell’attuale contesto democratico: che la persona umana sia colta nella sua interiorità e sia considerata come vero soggetto, artefice della sua realizzazione personale che si costruisce nell’adesione al bene reso efficacemente presente nella concretezza delle situazioni in cui si dispiega l’esistenza.

Da un punto di vista giuridico, si potrà approfondire il significato del principio di sussidiarietà, in una ricerca che ne metta in luce da una parte le caratteristiche filosofico-giuridiche (l’uomo può esercitare appieno la sua libertà solo nel ‘commercio’ con altri uomini: la sua libertà dipende strutturalmente dalla libertà degli altri), dall’altra ne espliciti il contenuto in termini di legislazione e prassi politica, tenendo presente non solo la realtà odierna ma anche la realtà futura.

### **Libertà, poteri economici e *mass media***

18. Un ulteriore punto di riflessione potrebbe essere volto a coniugare le riflessioni sin qui svolte riguardo alla libertà con quanto attiene ai temi dell’economia e delle comunicazioni sociali.

Il punto di partenza è il riconoscimento che la libertà di intraprendere è in se stessa positiva<sup>8</sup>. Ciò detto, però, occorre anche rilevare che la realtà contemporanea è fonte di notevoli preoccupazioni circa i modi nei quali tale libertà si esplica. Tra i molti interrogativi che si possono sollevare, tre sembrano particolarmente importanti.

Il primo riguarda la natura e i limiti del potere economico. Assistiamo oggi a un’accentuata pervasività della sfera economica in tutti i settori della vita sociale, senza essere in grado di valutarne l’impatto su forme di vita e sui valori. Un percorso di riflessione dovrebbe approfondire questo problema, tenendo conto del fatto che il potere economico è sempre più sfuggente a ogni forma di controllo perché è sempre più remoto. Un aspetto particolare di questa situazione riguarda le attività finanziarie e le loro pesanti ricadute sull’economia cosiddetta ‘reale’.

Altri ambiti di riflessione potrebbero riguardare il cosiddetto “terzo settore” e le attività *non-profit*, di cui andrebbero approfonditi significato e portata, e lo *status* delle persone all’interno del processo economico: la crescente consapevolezza che le persone sono la risorsa strategicamente più importante di un’azienda andrebbe confrontata con l’antropologia e la dottrina sociale della Chiesa, che ha a più riprese indicato nella crescita della persona il vero fine dell’attività umana, compresa quella economica. Un percorso di ricerca potrebbe rivolgersi ai modi di attuare e garantire, nella concreta attività economica, la libertà della persona.

<sup>8</sup> Cfr. *Centesimus annus*, 32.

19. Per quanto riguarda i *media*, infine, occorre ribadire l'enorme impatto che hanno sull'opinione pubblica, a livello di mentalità diffusa, di valori condivisi, di comportamenti accettati. L'interrogativo di fondo di questo ambito potrebbe allora configurarsi in un loro studio come centro di potere e come forma di cultura, con ciò che ne consegue a proposito della nozione di libertà. I mezzi di comunicazione sociale sono spesso portati a rafforzare gli elementi del quadro tracciato nei paragrafi iniziali di questa sezione piuttosto che a problematizzarli, e questo può essere considerato un primo problema su cui riflettere.

Inoltre, oltre a sostenere una cultura critica nei confronti degli stereotipi della cultura pubblica e delle tendenze omologanti dei *media*, è possibile individuare e precisare piste o percorsi formativi per la crescita di un'opinione pubblica meno soggetta ai luoghi comuni della comunicazione massmediale e più capace di determinarsi verso il vero/giusto/buono?

## Identità nazionale, identità locali, identità cristiana

### Il dibattito attuale sull'identità nazionale nel quadro europeo e mondiale

20. Da qualche anno è in corso nel nostro paese un vivace dibattito tra storici, sociologi e filosofi e, in genere, uomini di cultura sull'identità nazionale che anima spesso, anche, le pagine dei quotidiani. C'è un evidente legame tra questo dibattito e la difficile e non conclusa transizione politica e culturale del nostro paese negli ultimi anni. Come sempre, nei momenti di crisi riemerge la domanda su un'identità della nazione che, a motivo anche della non lunga storia dello Stato unitario, appare per tanti aspetti ancora molto fragile. La creazione di nuovi e più saldi vincoli economici e, in prospettiva, anche politici con l'Unione europea non attenua l'importanza della domanda e, anzi, impone una risposta largamente condivisa nel nostro paese per un dialogo proficuo e un'integrazione arricchente con le altre componenti dell'Unione. Anche i problemi recentemente posti dall'immigrazione di popolazioni di altri continenti e, quindi, l'esigenza di creare un quadro di convivenza pluriculturale e pluriethnica non rendono affatto meno urgente, ma anzi rilanciano la domanda sull'identità nazionale.

Del resto, come ha messo in evidenza il dibattito finora condotto, nella domanda sull'identità nazionale confluiscono importanti questioni che si impongono alla riflessione e, si può dire, alla coscienza degli italiani. In primo luogo si pone il tema della continuità di una comune vicenda plurisecolare nel rapporto dinamico tra identità e sviluppo storico. Quale definizione della stessa identità si può articolare prendendo in considerazione l'intreccio antico e nuovo tra l'identità nazionale con le diverse identità regionali e locali? Quali sono gli assi di compaginazione della stessa identità?

Risulta così necessario porre fin dall'inizio la questione sul nesso, fecondo e mai interrotto, ma anche sui contrasti laceranti, prodottisi nel costitutivo rapporto tra identità nazionale e identità cristiana. Questo nesso percorre tutta la storia dell'evangelio cristiano e si ripropone nei secoli più recenti con la difficile immersione nel travaglio della modernità. Con maggiore riferimento all'oggi sollecita a porre il problema delicato e urgente del rinnovamento delle strutture politico-costituzionali della nazione, nell'apertura al nuovo che emerge ma anche in fedeltà alla sua fisionomia quale gradualmente delineatasi. Questo tema, che già era stato posto nella *Settimana sociale* dei cattolici italiani del 1993, si presenta oggi arricchito di nuove prospettive circa il ruolo e la funzione che l'Italia può esercitare in Europa e nel mondo in un contesto economico-politico-culturale che si fa sempre più 'globale'.

### L'interesse ecclesiale al dibattito sull'identità nazionale

21. È evidente che i dibattiti circa l'identità nazionale non possono non interessare la comunità ecclesiale. Innanzitutto, per un motivo che riguarda il compito proprio della Chiesa che è l'annuncio e la testimonianza del Vangelo e, quindi, la costante tensione a declinare nella storia la visione cristiana dell'uomo, che ha portato negli anni più recenti a rinnovare la riflessione sullo spazio della nazione. Essa è stata definita «quella grande società alla quale l'uomo appartiene in base a particolari legami culturali e storici»<sup>9</sup> e che costituisce «una realtà umana di valore fondamentale, avente diritto a una propria identità e a un proprio sviluppo»<sup>10</sup>. Il Papa scorge uno dei fondamenti della dignità di ogni nazione nel suo nesso storico con l'annuncio cristiano, che segna un suo inserimento nel mistero di Cristo. Quali sono le implicazioni del tema del «battesimo delle

<sup>9</sup> *Laborem exercens*, 10.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 52ª settimana sociale*, 2.

nazioni”, che tante discussioni ha sollevato in questi anni recenti, tanto nell’Europa occidentale che in quella centro-orientale? D’altra parte la storia biblica è una storia di popoli e di “nazioni”. Dio non si incarna in un uomo senza un popolo. E la storia della Chiesa è storia anche di evangelizzazione dei popoli, magari talora in forme che possono apparire non accettabili alla sensibilità moderna.

Il nesso tra le nazioni e l’annuncio cristiano può essere di prima evangelizzazione o di nuova evangelizzazione. Di prima evangelizzazione là dove la fede ha da aprirsi le sue vie. Di nuova evangelizzazione là dove le vie della fede sono state aperte da tempo ma dove, spesso, sembrano rischiare di chiudersi o, forse, richiedono semplicemente di essere riaperte.

**22.** La nazione italiana è una di quelle nazioni dell’Europa la cui storia è da più lungo tempo e con più evidenti frutti inserita, in forza dell’annuncio evangelico, nel mistero cristiano. È questo un ulteriore motivo di interesse della Chiesa al dibattito sull’identità nazionale. Il riferimento alla riflessione di Giovanni Paolo II in proposito è opportuno e illuminante. Fin dai suoi primi discorsi, il Papa ha parlato dell’Italia come di un paese scelto dalle ineffabili vie di Dio. Più recentemente sia nella lettera ai Vescovi del 6 gennaio 1994 che nel discorso del 23 novembre 1995 all’Assemblea ecclesiale di Palermo, ha invitato il popolo italiano a esercitare quel ruolo specifico nell’Europa e nel mondo che gli deriva dalla “triplice eredità” di fede, di cultura e di unità nazionale. Nella sua preghiera per l’Italia, in vista dell’appuntamento di fine millennio, egli chiede a Dio che i cattolici italiani sappiano “conservare l’eredità di santità e civiltà propria”, abbiano l’umile forza di “convertirsi nella mente e nel cuore per rinnovare la società” e imparino a “guardare le vicende umane con occhi puri e penetranti”. Il nesso tra “identità” e “civiltà” riporta a prendere in considerazione alcune parole - chiave della storia della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.

È significativa questa esortazione del Papa alla “conversione”. Per i cristiani non si tratta primariamente di fornire un’animazione etica della nazione, di proporsi come agenzia di valori in una società che sperimenta la drammatica assenza di saldi ancoraggi etici, riducendo la funzione del cristianesimo a quella di una ‘religione civile’. Il nuovo compito che si profila è piuttosto di riattingere, come aggiunge Giovanni Paolo II, la “radice della fede in Dio e in Gesù Cristo”, senza la quale gli stessi valori umani e morali fondamentali “ben difficilmente si mantengono nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società”. In altri termini, la proposta del Papa è quella di un nuovo cammino di fede personale e comunitario (appunto “conversione”), teso a riscoprire le esigenze della vocazione cristiana e, perciò, anche a ridire il Vangelo, dando una credibile testimonianza di fedeltà a Cristo nella società italiana di oggi.

### **Memoria e responsabilità**

**23.** A definire lo spazio concreto della testimonianza cristiana nel nostro Paese può contribuire la coscienza del nesso, che indubbiamente continua a sussistere, in Italia, tra identità cristiana e identità civile, a livello nazionale e anche regionale e locale.

Un tale rapporto non è, almeno in genere, negato. E anzi il tema del nesso dell’identità italiana con quella cattolica è uno dei temi più trattati nel dibattito attuale sull’identità nazionale, anche se in termini diversi (non sono mancate infatti accuse alla Chiesa e al mondo cattolico di essere fattori “di ritardo” di un processo di sviluppo e di “modernizzazione”). In realtà è un tema che è stato variamente ripreso lungo tutta l’età contemporanea, dal secolo scorso a oggi, sia nel pensiero cattolico che nella cultura laica. Oggi esso sembra comunque porsi in termini nuovi. Ritorna d’attualità in connessione con il più generale fenomeno della crisi delle identità, anche quelle di formazione più recente, legate alla modernità. Ci si interroga sul rapporto tra identità nazionale e identità locali e anche tra identità nazionale e/o locali e identità sovranazionale, in particolare europea. Sembrano vacillare i punti di riferimento per la definizione delle varie identità, tanto da

far pensare al rischio di una loro dissoluzione, mentre d'altra parte emergono fenomeni di 'invenzione' o 'scoperta', senza vera base storica, cioè di costruzione artificiale o comunque di esaltazione polemica, di identità locali contrapposte all'identità nazionale.

In questo quadro culturale non si tratta, per la comunità ecclesiale, di riaffermare apologeticamente il nesso tra identità civile italiana e identità cattolica, esaltando semplicemente la continuità della presenza ecclesiale, l'efficacia del servizio pastorale lungo i secoli e la fecondità della molteplice operosità dei cattolici nel paese.

Far emergere la memoria storica e valutare con rigore la situazione attuale - cosa che sollecita tra l'altro la ricerca storica e quella sociologica, ma anche il vasto campo delle scienze e dei mezzi della comunicazione - fa emergere l'urgenza dell'assunzione di una responsabilità nuova nei confronti del Paese. Memoria significa ricollegarsi consapevolmente alla vicenda di una presenza cristiana che affonda nei secoli e che certamente non è stata insignificante o infeconda nella storia delle nostre regioni e della stessa nazione. Assunzione di responsabilità significa capacità di confrontarsi creativamente, assieme alle altre componenti culturali o identità della nazione, con le sfide che si impongono oggi al paese tutto.

**24.** In altri termini, si tratta di avere il senso dell'esigenza di una nuova coniugazione dell'identità cristiana con l'identità nazionale e le identità locali. C'è indubbiamente un nesso tra identità cristiana e identità italiana. È una lunga storia che le ha messe in rapporto. Ma le identità non sono mai statiche e neanche assolute o esclusive. Vivono nella storia e si costruiscono nella storia. Si definiscono attraverso la dialettica tra l'eredità del passato e gli sviluppi del presente. E se non si può affatto parlare di una coincidenza tra identità cristiana e identità civile, sul piano nazionale o regionale, procedendo indebitamente a un loro reciproco assorbimento, c'è tuttavia una loro circolarità da far vivere, da sperimentare creativamente. Perché, comunque, c'è oggi una presenza cristiana nella nazione, ci sono cattolici italiani, portatori di una storia e, quindi, anche di una loro responsabilità per la nazione.

Del resto è una responsabilità che deriva, oltre che da una particolare vicenda storica, dal Vangelo stesso che, comunque, è all'origine di questa stessa vicenda. Il cristianesimo è l'annuncio che Dio si è fatto uomo, è entrato nella storia. Il Figlio di Dio ha assunto carne umana e ha portato in Dio la nostra umanità. In Gesù di Nazareth l'umanità è assunta in Dio e, per il dono del suo Spirito, la vita divina è partecipata agli uomini. C'è un'ineliminabile dimensione storica del cristianesimo. E perciò c'è un intimo nesso tra l'evangelizzazione e l'impegno di presenza e di servizio dei cristiani nella società. L'evangelizzazione è stata ed è, di fatto, attenta alle forme di vita degli uomini e la presenza dei cristiani nella società è stata ed è indirizzata a individuare, ricercare e realizzare percorsi di convivenza buona, umana e giusta.

La memoria, dunque, come sostegno alla responsabilità. La pista di ricerca su "Identità nazionale, identità locali, identità cristiana" suggerisce uno sforzo di riflessione comune alle varie componenti della comunità ecclesiale, secondo le varie sensibilità in essa presenti, per individuare i modi nuovi con cui i cristiani possono concorrere alla costruzione attuale dell'identità civile italiana a livello nazionale e locale, rispondendo anche alle attese che sono espresse con fiducia da altre componenti culturali della nazione, in un momento in cui, da un lato, ci si avvia a una maggiore integrazione dell'Italia nella casa comune dell'Europa e, dall'altro, si impone la salvaguardia di un sentire collettivo italiano di fronte a spinte disgregatrici o omologatrici in contenitori culturali "globalizzati". Molto possono portare i cristiani in questa costruzione comune, a cominciare da quell'apertura universalistica che deriva ai cristiani dallo stesso Vangelo e dalla tradizione cattolica e che può risultare di correttivo da un lato di esclusivismi e particolarismi, dall'altro dell'emergere di sistemi e circuiti di omologazione su scala planetaria.

### **‘Ambiguità’ dei processi culturali in atto**

25. È importante il contributo che, nell’analisi dei livelli in cui si pone la questione dell’identità nazionale e nella sua percezione nell’azione delle formazioni sociali, può venire dal riferimento al principio della sussidiarietà, nel senso richiamato dalla dottrina sociale della Chiesa. In una società complessa, che si struttura sempre di più come una rete, molteplici sono i centri e molteplici le periferie, molteplici i piani e le articolazioni dell’identità. Intricati e contraddittori diventano anche i legami, i rapporti, e le competizioni. Emerge così la necessità di interrogarsi sulle ‘opere dell’identità’, che caratterizzano la presenza e l’interazione della Chiesa e dei cristiani con la vita sociale. Qual è la loro consistenza, quali le loro stratificazioni, quali nuove realizzazioni e quali nuove articolazioni si possono profilare?

Bisogna anche avere consapevolezza della problematicità dei percorsi che si aprono ai cristiani nel loro apporto all’attuale costruzione dell’identità nazionale e, comunque, della loro presenza nella società. Un dato di grande evidenza in questo quadro è l’alta e crescente soggettività individuale. Nella società italiana di oggi tutto tende a diventare soggettivo: il rapporto con il lavoro, con la cultura, con il tempo libero, con la famiglia, anche quello con la fede, intesa come religiosità soggettiva. Queste tendenze tendono a rendere molecolare il senso dell’identità e di conseguenza indistinti i confini delle appartenenze.

Altrettanto evidenti sono i segni della crisi della dimensione intermedia, dei bisogni e interessi collettivi, dei soggetti collettivi, delle identità collettive. Oggi nella società stanno perdendo senso i valori dell’aggregazione intermedia. I bisogni collettivi non sono spesso riconosciuti, i diritti collettivi sembrano meno importanti di quelli individuali e delle stesse ‘emozioni di massa’. Gli interessi si sbriciolano in segmenti sempre più ristretti e particolaristici. I soggetti collettivi tradizionali perdono rilevanza reale, come dimostra la vicenda dei partiti e delle aggregazioni politiche. Ne risulta una caduta della coesione sociale complessiva, proprio per la crescente debolezza del tessuto sociale intermedio. Risulta una tendenza al localismo e all’identità territoriale minuta e dall’altra la crescente pressione di una pur indistinta consapevolezza di grandi meccanismi di globalizzazione, a motivo della condivisione del sistema globalizzato della comunicazione e del consumo di massa, per cui la percezione della piccola o piccolissima identità avviene all’interno di grandi più labili contenitori generali.

Si tratta di processi in atto, e dunque non chiaramente definibili e, perciò, ‘ambigui’ e aperti a sviluppi diversi. Evidentemente questa complessità crescente rappresenta per le molteplici articolazioni della comunità ecclesiale una forte sollecitazione all’operosità ed al rinnovamento. Le tendenze al soggettivismo possono portare a un rinnovato approfondimento e rilancio del valore della persona. La crisi delle aggregazioni intermedie se certifica la fine di progetti ideologici, svuota anche i ‘corpi intermedi’ che tradizionalmente rappresentavano un pilastro della visione sociale imperniata sul principio di sussidiarietà. Il localismo può stimolare a un rilancio dell’identità e del ruolo, della realtà e della vivacità delle Chiese locali.

### **Una ripresa della riflessione sull’identità cristiana**

26. La considerazione della memoria, l’analisi della complessità del momento presente, e la sollecitazione, in termini nuovi, a una presenza operosa, stimolano anche a una ripresa della riflessione sull’identità cristiana a livello teologico e filosofico.

È una riflessione che intende anzitutto riscoprire il fondamento della costitutiva apertura relazionale dell’identità cristiana nel mistero trinitario. Alla luce di tale fondamento, potrebbero essere meglio analizzate e più pertinentemente formulate tante questioni, tra le quali anche quella dell’identità, che toccano molto da vicino l’annuncio evangelico e l’esperienza cristiana nel nostro tempo. Che cosa implica l’affermazione del carattere “testimoniale” della fede cristiana – su cui oggi tanto si insiste – come la figura di un’identità che attesta qualcosa che la trascende e di cui pure è stata resa partecipe? Dalla risposta a questa domanda si

possono ricavare molteplici considerazioni, anche in ordine alle questioni emergenti nel campo etico. Il fatto che la fede (e l'identità) cristiana testimoni "un oltrepassamento" del proprio sé genera una tensione a rendere universalmente condivisibile il proprio patrimonio.

Ed è una riflessione che, inoltre, riafferma il primato dell'azione dello Spirito di Dio nella Chiesa e nella storia e perciò riconosce che la fecondità della testimonianza cristiana nel passato – determinante per fermentare evangelicamente la società – è stata dono libero e imprevedibile dello Spirito creatore. Occorre pertanto disporsi a un'accoglienza ecclesiale grata e aperta delle tante e diverse manifestazioni di questo stesso dono nel nostro tempo, accoglienza alla quale ci si rende attenti e pronti attraverso quel "discernimento comunitario" a cui esortano con insistenza i più recenti documenti della Chiesa italiana.

## L'interpretazione del reale: scienze e altri saperi

### L'interpretazione scientifica del reale

27. La visione scientifica del mondo riveste oggi una straordinaria importanza per la vita dell'uomo. Alle soglie del terzo millennio, infatti, giunge a maturazione quello sviluppo spettacolare delle scienze che negli ultimi tre secoli ha prodotto rilevanti trasformazioni culturali e sociali, determinando un rinnovamento qualitativo dell'esistenza umana in molte zone del nostro pianeta. La razionalità scientifica non manca ancora di suscitare tante speranze per l'immediato futuro. Anche l'evangelizzazione della Chiesa non può non prendere atto dell'avvenuto mutamento di clima culturale e *favorire un dialogo fecondo con il mondo scientifico contemporaneo*, assumendone le sfide più significative. La "cura della fede" lo richiede come compito doveroso: occorre – secondo l'ammonimento del Concilio – «armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano»<sup>11</sup>.

28. In questo dialogo, di particolare interesse è la ricerca di nuovi confronti con le cosiddette 'scienze esatte': le 'verità' sull'universo, sulla terra e sull'uomo, sul loro inizio, sulla loro evoluzione e sulla loro fine, raggiunte mediante la matematica, la fisica e la biologia, hanno prodotto nuovo linguaggio, nuovi modi di pensare, hanno creato *ethos*, cambiando culturalmente intere generazioni. Sono soprattutto le applicazioni tecnologiche dei traguardi scientifici a incidere in modo marcato nella mentalità comune della gente e nel sentire collettivo di tante popolazioni, tra euforici ottimismo e tensioni preoccupanti. Privilegiare il rapporto con le 'scienze esatte' appare allora urgente e decisivo, ma non significa ridurre l'orizzonte dell'analisi. Si intende invece solo assumere una prospettiva concreta di indagine, dalla quale allargare l'orizzonte della riflessione ad 'altri saperi'. L'incidenza delle scienze sulle forme ordinarie della percezione umana del reale impone infatti che si affronti l'interrogativo del loro *significato antropologico e sociale*: alcuni aspetti della ricerca scientifica – quelli dell'ingegneria genetica, per esempio – pongono problemi umani di natura etica, politica e religiosa che possono e devono trovare risposta grazie agli apporti della filosofia, delle scienze umane, della teologia, integrati armonicamente in un orizzonte sapienziale più ampio.

29. È la stessa realtà a richiedere *un'organica armonizzazione dei saperi*: la realtà è troppo complessa e stupefacente per essere ricondotta a un unico tipo di leggi o per essere dominabile con un solo metodo, rigidamente determinato. Essa si lascia invece apprendere – benché mai esaurientemente – da molteplici punti di vista e con diverse modalità di intervento. Tanto più che, anche all'interno di tutti i processi conoscitivi delle scienze, il termine 'reale' non possiede un significato univoco e oggettivo: la realtà sembra essere piuttosto qualcosa che si delimita e si verifica a poco a poco. L'odierna visione scientifica sembra cogliere la realtà come un *processo aperto indefinitamente*, e tale apertura si riflette nel carattere rivedibile e fallibile delle teorie scientifiche. Questo rende l'approccio scientifico al reale più umile di quanto non si ritenga in base a pregiudizi scienziati che poco hanno a che fare con il punto di vista degli uomini di scienza.

Occorre, inoltre, restare aperti alla recezione critica di quelle metodologie che interpretano la realtà nell'orizzonte della sua trasformazione e costruzione oltre che in quella della sua descrizione e spiegazione. Appare così urgente verificare le possibilità conoscitive di quei modi di porsi di fronte al reale attraverso una "immaginazione in prospettiva", per la quale si costituisce già nell'anticipazione ciò che sarà o potrà essere,

<sup>11</sup> *Gaudium et spes*, 62.

come accade nelle rappresentazioni di tipo tecnico-progettuale di alcune discipline, dall'ingegneria all'urbanistica, dalla chirurgia alla programmazione economica, per fare alcuni esempi.

### **Le scienze e gli altri saperi**

30. La diversità degli approcci alla realtà – e la pluralità dei saperi che ne conseguono – sono espressione della sua *ricchezza inesauribile*: ogni disciplina scientifica concorre, nella propria specifica modalità conoscitiva, alla comprensione delle variegate dimensioni della realtà. La frammentazione tra (e dei) i saperi rischia però di disorientare, promuovendo relativismo e scetticismo. L'impegno per l'elaborazione di una visione generale comune del mondo implica un dialogo crescente tra la scienza e tutti gli altri saperi, con metodologia *interdisciplinare* – centrata su oggetti, metodi e contenuti –, ma anche e soprattutto con una metodologia *transdisciplinare* – istituita sui soggetti e le comuni matrici culturali che presiedono ai vari ambiti (matematiche e scienze fisiche e naturali; storia delle scienze; scienze umane; filosofia; teologia). Se la fecondità del reale permette (e forse richiede) il ricorso a metodi diversi per raggiungerne la conoscenza, il riferimento al reale nel suo complesso invita a una conciliazione tra le scienze e gli altri saperi. La stessa rappresentazione scientifica mette in gioco un insieme di decisioni e di libere scelte, attraverso le quali aspetti diversi e complementari della realtà vengono alla luce: si coglie dunque scientificamente la realtà sempre a partire da un codice interpretativo, cambiando il quale muta anche l'espressione rappresentativa del reale.

31. La scienza contemporanea ha costruito un'immagine di mondo dinamico, molto più affascinante e complessa di quella del cosmo statico della visione aristotelica, ma anche di quella meccanicistica concepita da molti durante l'età moderna. Infatti la realtà non è più il referente mondano, "che sta di fronte" – in modo compatto e omogeneo – al soggetto che lo conosce. Il problema della realtà si presenta pertanto in termini nuovi: non si tratta di riprodurre le dispute tra realisti e nominalisti, o tra realisti e idealisti. Il realismo 'ingenuo' e l'idealismo sembrano opzioni poco appetibili per la loro primitività: il primo pretende di cogliere la realtà immediatamente attraverso i sensi, il secondo racchiude il reale stesso nell'attività del soggetto che lo conosce. Una visione critica del realismo invita invece a cogliere il reale come obiettivo del dinamismo conscio, intelligente e razionale, del nostro spirito, senza riduzioni di sorta (relative ai sensi o alla sfera ideale). Questa obiettività, che pur esprime un'"indipendenza dal soggetto", non può essere raggiunta *indipendentemente dal soggetto*. Essa è infatti conseguibile con un'autotrascendimento del soggetto verso la realtà effettiva e totale, nel quale sono coinvolte l'intelligenza, la razionalità, ma non meno la stessa volontà, l'istanza ultima del soggetto di decidersi per *qualcosa* o per *qualcuno* che non sia se stesso. Un'impostazione sofisticata, che tenga conto dei risultati delle scienze, dovrà pertanto rivolgersi al problema di come delimitare il reale e, allo stesso tempo, di come delimitare l'apporto creativo dell'uomo. La riflessione filosofica su questo punto potrà orientarsi all'esame delle varie forme di realismo 'critico' o 'moderato', che rappresentano una via percorribile per un fecondo incontro tra pensiero scientifico e rivelazione cristiana.

### **Una razionalità sapienziale**

32. È necessario chiedersi quali siano le possibili vie da percorrere per l'elaborazione di un modello di 'razionalità sapienziale', che punti a coniugare le preziose istanze di rigore metodologico del procedimento conoscitivo scientifico con la significatività di una conoscenza più ampia, più feconda per l'uomo perché arriva a rendere ragione della vita concreta della gente. Sarà allora importante interrogarsi sull'urgenza di un recupero degli *aspetti valutativi e fondativi insiti nelle nozioni di ragione e di razionalità*. La constatazione che la visione della razionalità oggi prevalente esprima "una razionalità ridotta a mero fattore di calcolo" non è confortante. L'impegno verso l'eventuale elaborazione di un nuovo modello di razionalità rende invece molto attenti a un

elemento che si è presentato più volte nella storia del pensiero: proprio all'interno delle scienze si pongono problemi che portano ad aperture nei confronti delle grandi questioni filosofiche a carattere logico, metafisico ed etico. Come l'unità delle 'scienze esatte' non si può fare riducendo ogni accesso scientifico al reale a quello della fisica, così l'unità tra le scienze e gli altri saperi va cercata nella direzione di un *livello sapienziale superiore* che ponga tutti gli apporti e le singole prospettive in una feconda sinergia conoscitiva. Diventa indispensabile offrire un apporto consistente alla crescita di una *scienza dell'uomo*, che favorisca e giustifichi il doveroso dialogo multidisciplinare, sforzandosi di fondarlo adeguatamente, allo scopo di evitare la deriva tecnocratica (con gli evidenti pericoli di disumanizzazione) a cui la conoscenza scientifica moderna sembra potersi avviare. Una 'scienza dell'uomo' – congetturale e 'modesta' nei risultati, ma sempre aperta a reali e 'vere' acquisizioni – sarà anche una *scienza per l'uomo*, una scienza che aiuti a costruire condizioni soddisfacenti per una sopravvivenza pacificata dell'umanità sulla terra, con il contributo di tutti.

33. In questa direzione, di particolare interesse per la discussione e per la ricerca è il controllo di un singolare mutamento avvenuto nell'età contemporanea circa l'interpretazione del valore e del fine della conoscenza scientifica. Secondo la visione classica, il valore della scienza era determinato dalla verità che essa era in grado di conseguire nella conoscenza del reale; invece, secondo concezioni epistemologiche diverse ma affini, è la verità della scienza a essere determinata dal valore (o dai valori) che essa è in grado di realizzare. Come valutare questo primato del valore sulla verità? Quali nuovi varchi al dialogo, ma anche quali rischi derivano da una siffatta subordinazione della sfera teoretica (*l'episteme* e l'istanza veritativa che la dischiude) all'orizzonte di quella 'ragione pratica' che nella cultura contemporanea è apparsa quale rifugio ultimo dopo il naufragio dell'*episteme*? Un importante aspetto di questo *ridimensionamento del concetto di verità* appare connesso alla riduzione del concetto di realtà a ciò che è osservabile e tecnologicamente manipolabile.

La ricerca di un idoneo modello di razionalità non può prescindere da una discussione aperta sul concetto di verità. Le diverse interpretazioni del reale, prodotte sia dalle scienze che dagli altri saperi, sono sempre sostenute e guidate da dimensioni, figure, valenze intime ed essenziali, che solo l'idea di verità può esprimere almeno vettorialmente.

#### **Alcune direttrici di ricerca**

34. Si profila da qui un grande lavoro di chiarificazione per precisare le concrete modalità di un confronto interdisciplinare e multidisciplinare tra diverse figure di razionalità che manifestino tutte le grandi risorse della mente umana. In questo più ampio contesto, e in questa precisa prospettiva di indagine, sembra utile affrontare alcuni temi concreti, direttamente connessi alle scoperte delle scienze – si pensi, solo per esemplificare, agli sviluppi nei campi delle matematiche, della cosmologia, delle neuroscienze, dell'intelligenza artificiale, delle biotecnologie – lungo tre possibili ambiti di svolgimento che toccano aspetti di rilievo *teoretico, scientifico-tecnologico, antropologico*.

35. Da un punto di vista *teoretico*, occorre anzitutto porre le questioni relative al rapporto tra le scienze, la filosofia e la teologia. Innanzi tutto, il discorso su Dio dovrebbe farsi più rispettoso delle istanze della razionalità scientifica. Andrebbero opportunamente indagate quelle aperture all'Assoluto provenienti anche dall'analisi delle scienze, in termini di aree di significato e di intelligibilità, per una nozione di Dio comunicabile, muovendosi con prudenza e con coraggio fra gli scogli del deismo e del panteismo. La promozione di un dialogo serio con le scienze invita tuttavia anche a prendere le distanze da quelle concettualizzazioni di Dio che ne sfigurino il mistero, pregiudicando l'accesso anche ad altre forme di conoscenza diverse da quella scientifico-discorsiva. Il discorso su Dio andrebbe invece mantenuto in tutta la

sua apertura e ricchezza (mistica, estetica, etica). Inoltre, sembra necessario un confronto con l'ampia riflessione contemporanea riguardo al concetto di verità, saggiando anche sul piano dell'elaborazione filosofica le possibilità di un dialogo tra le scienze e altri saperi.

In questa direzione potrebbero essere indicate alcune piste di riflessione:

**a) in ambito epistemologico**, per indagare – nel dialogo tra scienze, filosofia e teologia –, quale contributo specifico possa essere offerto dalla speranza cristiana alle stesse prospettive scientifiche di ricerca. Occorre chiarire concretamente come il rapporto fede-scienza non vada sviluppato solo nel senso della riespressione della fede a partire dalla scienza, ma anche viceversa, nell'utilizzo benefico della visione cristiana del mondo da parte delle ricerche scientifiche e filosofiche. Particolare importanza può rivestire, da questo punto di vista, il dogma della Creazione quale garanzia della conoscibilità del reale, aperto all'intelligenza umana creata a immagine e somiglianza di Dio. Ulteriore attenzione potrebbe essere dedicata alla rielaborazione di una 'teologia della natura' adeguata agli sviluppi moderni dei saperi scientifici sull'universo. Senza valide riflessioni capaci di chiarire (e di articolare) il possibile nesso esistente tra il cammino storico dell'uomo, l'evoluzione dell'universo e l'agire reale di Dio, ogni discorso sulla realtà di Dio e la sua presenza rischia di rimanere culturalmente irrilevante e senza significato per la vita;

**b) in ambito antropologico-ermeneutico**, per scoprire le possibili vie di una comune spiegazione della verità del mondo in cui fede e sapere scientifico trovino spazio adeguato, in funzione della questione più radicale del senso dell'uomo, delle responsabilità etiche della sua libertà, della dignità della persona umana, il cui dinamismo di apertura (dono di sé all'altro) o di permanente autotrascendenza, è fondato nella relazione al Trascendente, il Dio creatore, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito. Inoltre, occorrerebbe verificare le possibilità di una riformulazione del messaggio evangelico, dei temi cristiani maggiori, attraverso le categorie linguistiche e concettuali della nuova *Weltanschauung* scientifico-evolutiva, evitando inutili e sterili concordismi;

**c) in ambito storico**, per mostrare da una parte l'inconsistenza in linea di principio del conflitto tra scienza e fede, dall'altra la feconda influenza che il pensiero religioso (non solo cristiano) ha esercitato nei secoli sugli scienziati. In tal modo si contribuirebbe a rimuovere i modi di pensare (siano essi pregiudizi culturali, esclusivismi emotivi o difese irrazionali) che hanno prodotto in passato e possono ancora nel presente produrre la reciproca incomprensione. Per fare un esempio, ci si potrebbe chiedere se il mito dell'opposizione inevitabile della fede alla scienza, organizzatosi intorno al 'caso Galilei', appartenga ancora alla coscienza culturale contemporanea.

**36. L'applicazione tecnologica delle scoperte scientifiche** è destinata ad aumentare in ragione dell'impatto sempre maggiore della tecnologia sull'organizzazione sociale e politica, sulla vita e sulla cultura. Si pensi per esempio allo sviluppo esponenziale della 'rivoluzione digitale': possibilità che solo pochi anni fa rappresentavano materiale per racconti di fantascienza sono oggi realtà effettivamente operanti. L'influsso del successo tecnologico nell'apprezzamento dell'impresa scientifica è rilevante e racchiude il rischio di una progressiva riduzione della scienza a tecnologia: la conoscenza accumulata mediante la ricerca scientifica avrebbe valore (solo) in quanto capace di produrre nuove tecnologie. Così, mentre attraverso la tecnologia aumenta il sentimento di dominio dell'uomo su tutto (ivi compreso il suo stesso essere), si avverte in modo crescente la possibilità di un asservimento dell'opera scientifica al potere, in particolar modo a quello economico dei finanziatori della ricerca. In quest'ottica è possibile collocare anche l'attenzione per uno sviluppo tecnologico che sia maggiormente compatibile con l'ecosistema nel quale viviamo. Da qui l'urgenza di scoprire modalità per un sano equilibrio tra scienza e tecnica, riconducibili a quattro linee di sviluppo:

a) un filone di approfondimento di taglio *storico ed epistemologico* potrebbe cercare una risposta a un interrogativo che resta provocante: la scienza occidentale non finisce essenzialmente nella tecnica perché è ‘tecnica’ dalle origini? L’aspetto tecnico-pratico sembra infatti essere interiore all’esigenza scientifica di ridurre la natura e l’uomo a entità misurabili, mediante la costruzione di strumenti appropriati, per cui *verum e factum* tendono a coincidere. Tuttavia la capacità di produrre strumenti non è di per sé negativa. Occorre perciò lavorare per una concezione alta della tecnica. Scienza e tecnologia sono ormai dimensioni strutturali della nostra società occidentale: è necessario pensare però a una immagine più matura della loro inevitabile interazione;

b) in particolare è indispensabile sottolineare che il binomio scienza-tecnologia dimostra l’impossibilità di pensare alla scienza come uno spazio extraterritoriale rispetto alla cultura in cui si sviluppa e all’insieme di quelle *condizioni sociali e storiche* che la rendono possibile. Non a caso lo sviluppo scientifico è concentrato nei paesi ricchi del Nord del mondo, ponendo all’attenzione di tutti i grandi problemi dell’aumento della miseria sulla terra e dei conflitti che ne derivano. La prospettiva della pace tra i popoli potrebbe allora diventare un criterio decisivo per la ricerca e la scoperta di ‘tecnologie alternative’ che siano in grado di allargare il più possibile i vantaggi dischiusi dall’apparato scientifico-tecnologico, nel rispetto delle condizioni ambientali, culturali e sociali di ogni popolo;

c) la riflessione porterebbe a focalizzare la questione più radicale circa *l’idea di uomo e di umanità* che si persegue o si ha davanti nell’odierna avventura tecnico-scientifica, avviando a una seria puntualizzazione di tutte quelle condizioni di carattere teorico, culturale, sociale e politico nelle quali si inquadrano le istanze del ‘controllo democratico della scienza’ e dell’‘autocontrollo etico degli scienziati’: vie che mettono a tema, da questo versante, le problematiche relative all’esercizio eticamente responsabile della libertà personale di ciascun individuo in campo sociale. Alcuni esempi vengono dalle questioni poste dalle scienze cognitive (sui temi del ragionamento umano e delle emozioni), o anche da quelle relative alle ragioni e ai limiti dell’intervento umano nel mistero della vita (ciò che si intende comunemente con il termine ‘bioetica’, facendo particolare attenzione all’emergere delle biotecnologie);

d) né si potrebbe disattendere un interesse teologico per queste indagini sul rapporto scienza-tecnica, per verificare – attraverso una rivisitazione serena dell’origine della scienza sperimentale – se l’odierna crisi non sia ultimamente riconducibile a quella *trasfigurazione totalizzante della ragione* resa possibile nell’epoca moderna grazie all’espulsione del Dio creatore dalla propria visione della realtà. La tecnologia esprime, infatti, la possibilità dell’uomo di modellare e adattare alle proprie necessità la natura, colta come oggetto, *res nullius*, da plasmare opportunamente, illimitatamente. Questo è stato però possibile nel contesto di un trapasso culturale epocale che – mentre ha concepito il mondo come un grande meccanismo, e il sapere come potere, attraverso la conoscenza scientifica delle sue leggi –, ha fatto rivestire a Dio i panni del ‘grande architetto’ e del ‘grande orologiaio’, non più del Creatore e del Salvatore.

37. L’importanza dell’unità dei saperi per la nascita di una “scienza dell’uomo e per l’uomo” invita a tener conto degli aspetti propriamente antropologici: non esiste infatti, per esempio, un confronto concettuale tra fede e scienza, quali puri ambiti teoretici; esistono invece le persone che accolgono e riconoscono in se stessi presenti, in misura maggiore o minore, le istanze della scienza e quelle della fede. Importante è allora riportare l’attenzione sulla *centralità dell’uomo*. Le cosiddette “responsabilità della scienza” non sono in realtà responsabilità della disciplina, ma sempre delle persone. Le diverse conoscenze provenienti dalle scienze, dalla filosofia, dall’arte, dalla morale, dalla religione possono e devono trovare un’integrazione nell’unità dell’esperienza intellettuale del soggetto conoscente, la quale si svolge concretamente attraverso un coinvolgimento di tutte le dimensioni umane, non solo dell’intelligenza, ma anche della volontà, dei

sentimenti. Perciò l'impresa scientifica non si presenta mai come qualcosa di neutro e asettico, ma sempre come attività di natura *personale*, come passione per la verità, capace di sostenere le motivazioni del ricercatore. In questa ottica occorrerebbe lavorare attorno ad alcune importanti questioni:

**a)** appare anzitutto urgente il recupero del *valore sapienziale del lavoro scientifico*. La sapienza come termine dice già unificazione dei saperi e può racchiudere, in armonica interrelazione, sia la fede che la scienza, costituendo un valore-ponte anche per il dialogo con persone di scienza non credenti, poiché si richiama alla *sophia* e quindi a ciò che di alto e nobile c'è nell'indagine scientifica. Questo può portare a rivalutare l'esperienza scientifica come esperienza dei fondamenti e perfino come via a un'esperienza dell'Assoluto. Non appena le diverse scienze hanno toccato questioni relative al rapporto soggetto-oggetto e ai fondamenti del sapere scientifico, si è infatti sempre fatto storicamente ricorso a tematiche filosofiche, riconoscendo così alla base del metodo e della prassi conoscitiva delle scienze l'esistenza di principi di carattere metafisico, o comunque meta-empirico;

**b)** sembra poi decisivo un approfondimento epistemologico per verificare "come e quanto" la fede religiosa entri sempre nel processo di comprensione della realtà dello scienziato. Occorre superare le posizioni di tipo fideistico di quanti, in nome di una *mal compresa nozione di libertà di ricerca o di autonomia delle scienze*, facilmente sottoscrivono l'idea di una neutralità della scienza, sottostimandone le ricadute in campo antropologico, ma anche in campo gnoseologico, conducendo alla rinuncia pregiudiziale di una possibile unità del sapere;

**c)** si tratta di pensare ancora a forme istituzionalizzate più solide nelle quali la mediazione tra scienza e fede si dia in atto, allo scopo di creare con il passare del tempo nuova mentalità, provvedendo alla soddisfazione di un bisogno diffuso tra la gente comune: quella di *un'onesta divulgazione del dato scientifico*. Divulgazioni fantasiose o inesatte, come anche interpretazioni ideologiche dei risultati scientifici possono falsare le possibilità di una comprensione adeguata di tali risultati e contribuiscono certo al rifiuto del valore dell'impresa scientifica, spesso posta in secondo piano rispetto a pratiche magico-superstiziose apparentemente più vicine al vissuto quotidiano. Sembra importante, pertanto, che nell'opera di divulgazione si sottolineino i valori umanistici, etici, culturali e sociali dell'impresa scientifica, tenendo conto che ogni comunicazione divulgativa è un'interpretazione, una ritraduzione che implica anche l'autocomprensione che gli operatori scientifici hanno del proprio lavoro.

## Conclusione

38. Il compito che abbiamo davanti si configura come un grande dialogo, a molte voci, un'opera insieme di elaborazione rigorosa e innovativa e di comunicazione, anzitutto personale e capillare. Essa deve qualificare in modo sempre più alto la ricerca e la produzione culturale e nello stesso tempo, aiutare la nostra pastorale a divenire più attenta e consapevole delle trasformazioni culturali che stiamo vivendo, per essere in grado di interagire positivamente con esse. In concreto tutti devono essere opportunamente messi in condizione di interpretare e vivere in una prospettiva più consapevole e matura tutte le responsabilità e le situazioni, che presenta una trasformazione culturale e sociale sempre più accelerata.

La duplice attenzione, di servizio alla pastorale e di sostegno della riflessione su questioni nodali per l'esperienza del cristiano nella realtà contemporanea si configura come animazione e come ricerca, che concorrono insieme a delineare l'intero progetto, come indicava la prima proposta di lavoro.

39. Una prima preoccupazione metodologica sta proprio nel tenere insieme questi due aspetti, in modo che il livello della pastorale ordinaria sia ancorato a una riflessione seria e rigorosa sui fatti che riguardano l'uomo e questa a sua volta non diventi uno sterile esercizio concettuale, ma si proponga di arricchire un percorso comune. Nella logica del progetto culturale i due livelli sono complementari, infatti tutto ciò che rientra nell'ambito pastorale e che schematicamente riconduciamo alla catechesi, alla liturgia e alla carità ha in sé un grande valore educativo e formativo, è pertanto destinato a incidere sulle mentalità e sui comportamenti e quindi a generare cultura. Oggi però è necessario che le nostre comunità, a cominciare dagli operatori della pastorale, siano consapevoli di questa loro capacità di incidenza culturale, che è servizio all'uomo, al bene e alla verità.

Pertanto a partire dalle tematiche qui presentate, che vogliono aiutare a delineare prospettive di riflessione e di lavoro di medio periodo, le persone e le realtà ecclesiali, sia che si collochino sul versante dell'animazione pastorale o culturale, sia che si riconoscano nell'ambito della ricerca, sono invitate ad apportare il proprio specifico contributo. Questo impegno, che corrisponde alla ricerca di una sintesi di vita possibile e credibile per i cristiani – ma non solo per loro – in una realtà in cui si trovano a convivere differenti esperienze culturali, ha bisogno di un concorso di molteplici soggetti, che si pensano in una prospettiva di lavoro comune e di continua verifica.

40. Anche la distinzione fra l'animazione e l'impegno sulle frontiere della ricerca non può intendersi come divisione tra compartimenti stagni. In realtà queste due dimensioni dell'evangelizzazione della cultura si compenetrano e arricchiscono a vicenda e hanno costante bisogno l'una dell'altra. In caso diverso la pastorale ordinaria non riuscirebbe a interpretare le continue trasformazioni del nostro tempo, e quindi a offrire a esse delle risposte, mentre la ricerca teologica e antropologica resterebbe priva del contesto vitale della comunità credente. In ultima analisi, è la stessa distinzione a essere messa in discussione nella pratica realizzazione del progetto culturale, che punta a 'intercettare' le questioni in tutta la loro ampiezza, superando così l'eccessiva attenzione alla pastorale che rischia di bloccare il dinamismo della presenza cattolica nella società.

Il progetto culturale non può pertanto procedere secondo un metodo di lavoro 'dirigistico', come un'iniziativa imposta dall'alto, ma sviluppando sul territorio una rete di iniziative e di rapporti, che abbia i suoi snodi vitali anzitutto nelle diocesi, ma anche in tante altre realtà capaci di fare cultura orientata in senso cristiano. Questa rete, per radicarsi e svilupparsi, ha chiaramente bisogno che le diocesi stesse e le altre realtà

siano propositive e dinamiche, in un ascolto reciproco e in un interscambio, che dovrà essere sostenuto con diverse iniziative.

41. Per quanto riguarda le tre grandi questioni sopra presentate, il lavoro del Servizio nazionale sarà affiancato da un “comitato di consulenza scientifica”<sup>12</sup>, che offrirà orientamenti per la gestione di progetti, di cui la C.E.I. sarà committente. Tra le varie iniziative che possono essere intraprese, si segnalano come possibili: borse di studio finalizzate, affidate a giovani studiosi, attraverso la stipula di protocolli che definiscano i criteri di qualità e di verifica della ricerca; settimane di studio scientificamente qualificate; gruppi di ricerca finalizzati, in seguito ad approvazione di un progetto; un evento culturale di livello nazionale; pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo sulle tre tematiche, in attuazione di progetti preventivamente concordati e approvati; pubblicazione di un “rapporto annuo” su un tema rilevante rispetto ai contenuti del progetto culturale.

Inoltre, organismi diocesani e centri culturali stanno già affrontando, in chiave pastorale, alcune delle questioni riconducibili ai temi di ricerca. Il Servizio nazionale favorirà la diffusione delle diverse proposte, predisponendo una banca dati delle attività e delle competenze, a cui i diversi soggetti interessati potranno fare riferimento. In ogni caso, occorrerà puntare alla collaborazione tra i vari settori della pastorale, cercando di promuovere iniziative ‘trasversali’.

È chiaro che l’attenzione ai tre temi rilanciati con questo sussidio non dovrà far dimenticare il quadro complessivo dei contenuti del progetto culturale e il corrispondente impegno dei diversi soggetti della comunità ecclesiale, in particolare sulla questione del senso e sulle grandi emergenze culturali e sociali, già richiamate nell’Introduzione. Tutta l’articolazione e in particolare lo sviluppo dei tre temi sollecitano anche a un’azione diversa e più dinamica, che tenga conto dei tempi brevi della comunicazione di massa. Su tematiche di simile particolare rilevanza e urgenza sarà possibile organizzare incontri da attuarsi in forma decentrata e in collaborazione con le realtà che operano sul territorio. Di importanza strategica sarà comunque l’interazione tra il Servizio nazionale e i *media* cattolici, con i quali si opererà sia sul piano della diffusione di informazioni relative alle iniziative locali e nazionali riconducibili ai temi del progetto culturale, sia sul piano dell’elaborazione di contenuti e sussidi più specifici.

42. Il sostegno messo in atto dal livello nazionale non potrà però sostituire la proposta e l’iniziativa del livello locale e delle diverse istituzioni culturali. A tale proposito si sollecita un raccordo tra i diversi organismi, che potranno concorrere con la definizione di progetti polivalenti all’attuazione del cammino intrapreso. È importante infatti che si individuino esperti e istituzioni culturali sia delle discipline teologiche che degli altri saperi, che possano garantire un riferimento territoriale significativo per l’approfondimento e la divulgazione dei contenuti del progetto.

Sembra necessario proporre iniziative che rispondano a tre esigenze. La prima è quella di aiutare i non esperti a comprendere i termini di questioni che hanno incidenze rilevanti nella loro esperienza di credenti. La seconda è quella di aiutare le comunità cristiane a ripensare le proposte in cui si concretizza l’impegno di evangelizzazione a partire dalle problematiche che tutti si trovano oggi a vivere. La terza, senza la quale non è possibile realizzare le due precedenti, è quella di favorire un’apertura dei cristiani e delle comunità al confronto con idee e persone portatrici di visioni della vita diverse da quella dei cristiani.

A titolo esemplificativo segnaliamo due piste di lavoro, che possono essere articolate su diversi livelli.

<sup>12</sup> Cfr. *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, cit., 7.

Innanzitutto la presentazione dell'ultima enciclica *Fides et ratio* offre l'opportunità di entrare in molte questioni che sono presenti nei temi della libertà e della verità. Il documento può essere presentato nel suo schema di fondo, ma anche nelle sue diverse parti, esplicitando questioni da sempre vive nella riflessione sulla vita in Cristo. Esso si presta anche ad una lettura a più voci, con il coinvolgimento di persone che sono competenti in diverse aree disciplinari.

Sul tema dell'identità possono essere organizzate iniziative di vario genere, come convegni, mostre, pubblicazioni, presentazione di filmati, che aiutino a ricostruire il rapporto a volte anche problematico, ma molto vivo, tra esperienza cristiana e vita di un popolo. L'obiettivo non è solo quello di tenere viva la memoria di un cammino bimillenario, ma soprattutto quello di aiutarci a ricercare le modalità con cui rinnovare, seppure in contesti nuovi, un rapporto che è essenziale per l'annuncio del Vangelo.

Per la realizzazione di tali iniziative è auspicabile una collaborazione tra realtà diverse del territorio, che potrà essere favorita dall'opera di coordinamento del referente diocesano per il progetto culturale. La collaborazione tra livello nazionale e realtà diocesane potrà riguardare un aiuto reciproco nella progettazione delle iniziative stesse. Per favorire la creazione di una rete di comunicazione, è di fondamentale importanza che le iniziative vengano segnalate su scala nazionale, in modo da far circolare le idee e le attività.